

## I musci gialli

Odio Milano per la fastidiosa confusione, i perenni rumori delle auto per le strade, gli innumerevoli sensi unici, che ti allontanano dalla meta. Quando ci arrivi sei perennemente in ritardo ed è odioso scusarsi. Amo Milano per la sua gente sempre indaffarata, per la metropolitana e i taxi, che puoi chiamare ad ogni momento. Arrivano sempre in orario e ti portano puntualmente alla meta.

Quella volta ci arrivai in treno per una vacanza. Ovviamente preferii la metropolitana e mi avviai al distributore di biglietti, ma non avevo moneta. Mi si avvicinò una donna con accento straniero, forse polacco e propose di cambiarmi i dieci euro, anzi mi fece il biglietto. La ringraziai vivamente e le lasciai una mancia.

Giunsi in albergo e il padrone mi diede il benvenuto e, poiché stavolta ero in vacanza, mi bloccò le telefonate di lavoro. Mi consegnò le chiavi della stanza già riservata. Dopo una rinfrescante doccia, mi cambiai e andai a cena in un ristorante presso Piazza della Repubblica. Non sono un patito delle specialità culinarie della zona, ma mi piace mangiare bene, specie se sono in vacanza. E per gustare i cibi ho bisogno di compagnia.

Non potevo pretendere di trovarla all'istante lontano dalla mia città, ma il mio spirito acuto e gioviale venne in aiuto. Stavo per iniziare il pasto, quando una giovane donna si accomodò poco lontano. Il suo aspetto mi piaceva e qualcosa in lei mi attraeva. Non esitai a chiederle di farmi compagnia e lei accettò. Era una Polacca, in Italia da cinque anni.

La serata divenne piacevole per ambedue e il tempo passò talmente in fretta, passando dal lei al tu. Presto scoccò la mezzanotte e dovemmo separarci. Mi alzai e feci per darle la mano e augurarle la buona notte. Lei invece mi attrasse a sé per un bacio, che mi fece arrossire e rabbrivire di piacere, poi con mossa naturale e veloce mi lasciò scivolare qualcosa in tasca.

Poco dopo, alla fioca luce della mia stanza lessi un angosciato messaggio: "Aiuto! Sono disperata. Mi hanno rapito la figlia e mi ricattano per farli entrare in casa per una rapina. Se lo dico al padrone, mi licenzia. Non posso avvertire la Polizia perché sono spiata."

"Cara ragazza mia - pensai - Il caso ti ha ben assistito... O forse hai intuito di avere incontrato un investigatore privato. Bisogna agire subito con prudenza..." Assicurai la pistola sotto l'ascella, per la scala di servizio scesi in strada e fermai il primo taxi. Mi feci portare al parco di via Solari, poi m'avviai a piedi. Trovai un posto di osservazione e tenni sotto controllo il portone. Al mattino tornai a letto per qualche ora di riposo senza aver notato nulla di sospetto.

Fui svegliato per la colazione. Presi un caffè forte e scappai fuori di nuovo. Chiamai il taxi per raggiungere via Sarpi per incontrare Yan, un mio amico cinese. Sorbendo un the con lui, gli raccontai tutti. Mi assicurò che a Milano i Cinesi sono formichine laboriose, magari fuori norma, ma non spietati rapinatori. Non è nel loro stile.

Con un altro taxi andai tra porta Venezia e Loreto. Presi una birra con Manu, un Senegalese, che controlla gli affari più o meno legali degli Africani della città. Anche lui mise fuori questione i suoi amici. Già troppo malvisti e mal sopportati dalla popolazione, erano troppo controllati anche nelle piazze.

Un altro taxi mi portò più a Nordest verso Cimiano, alla villa di un Romeno. Sorseggiando un Martini ai bordi di un' invitante piscina color corallo, Ovidiu negò di aver permesso un'impresa del genere alla gente dell'Est europeo. Anzi avrebbe certamente scoperto chi stesse rovinando la loro immagine con atti così vergognosi.

Rimasi un po' a riflettere e poi tornai alla Stazione Centrale su un taxi guidato da Stella, che sgommò infilandosi veloce nel caotico traffico. Come immaginavo, trovai la Polacca ancora allo stesso posto, a guadagnarsi la sua giornata presso i distributori di biglietti. Si chiamava Miriam e riuscii a convincerla a salire in taxi con me e poi andare a chiamare la madre disperata.

Quando furono tutte e due sedute nell'auto in movimento, ottenni le notizie che mi servivano. Contorcendosi le mani Ilona mi raccontò come la figlia era stata rapita dall'asilo nido, con un falso documento, da un presunto padre. Poi le avevano chiesto di segnalare quando il padrone era solo in casa con un foulard rosso legato alla ringhiera della terrazza.

Decidemmo subito una strategia d'azione, convinto che non si trattasse di stranieri. Solo degli Italiani potevano avere i mezzi impiegati in qualche stamperia clandestina. Le donne non erano d'accordo, ma

Miriam ci accompagnò a una stamperia clandestina. In breve scoprimmo chi erano e dove si trovavano i membri della banda.

Nello stesso pomeriggio, un gruppo di amici di Yan (me l'aspettavo... gli altri erano troppo cauti) andò a circondare un casolare del Lambro meridionale, mentre Ilona metteva il segnale e io con un altro gruppo ci appostammo poco lontano dalla villa.

Le azioni furono sincronizzate. La retata fu rapida, senza dare troppo nell'occhio. Bloccammo i due mascalzoni che parlavano benissimo l'italiano e ci chiamarono tutti "musi gialli" traditori, figli di puttana. Li portammo alla più vicina stazione di Polizia, dove si complimentarono con noi e coi "simpatici musci gialli"

Non avevamo però ancora in mano tutta la banda. Con il taxi di Stella filammo alla cascina abbandonata, ma purtroppo la vicenda non finì come speravo. Sì, la banda fu catturata al completo e anche qui gli insulti ai musci gialli (veri uomini però...) non furono risparmiati. Ma la tragedia fu completa quando il corpo della bambina fu trovato morto annegato in un pozzo.

Poiché la bambina piangeva troppo e non riuscivano a farla smettere, i disgraziati l'avevano annegata. "Così la smise di frignare – si giustificò uno - Tanto il capo l'avrebbe fatta fuori prima di farci scappare col bottino" Tentai di strozzare lo stronzo. Ma i Cinesi me lo impedirono. Capivano la mia rabbia, ma tutto doveva finire secondo la legge, anche per merito loro.

Cercai di consolare Ilona. Ci provarono anche Miriam e Stella, che furono per lei sorelle e amiche, a farle superare lo shock e il dolore. "Non ce la faccio più a stare qui a Milano – singhiozzava – con tutto quello che è successo. I soldi del padrone, l'affetto di amici e parenti non mi ridaranno mai mia figlia..."

Le rimasi vicino, andandola a trovare da sua madre, che infine la convinse a venire ad abitare con me. Passarono gli altri giorni della mia settimana di vacanza a Milano andando a visitare con lei tutto ciò che c'era di bello a Milano. Quando presi il taxi per il ritorno a casa, con immensa soddisfazione mi trovai in compagnia di Ilona, che aveva fatto le valige con me.

Fu duro staccarmi dagli amici milanesi. Stella e Miriam erano diventate vere amiche per me, come Yan, che mi diceva: "Hai visto la cupola della Galleria Vittorio? Porta il cappello cinese. Senza i musci gialli Milano sarebbe senza colori. E tu ...bada di farla felice, perché voglio venire a Treviso e gettare manciate di riso sulle vostre teste!"